

La conoscenza del contesto territoriale

EDITING
ROBERTA TANZI

IMPAGINAZIONE
LORENZA FAES

COPERTINA
GIORDANO PACENZA

© 2011 Edizioni Erickson
Via del Pioppeto 24
38121 TRENTO
Tel. 0461 950690
Fax 0461 950698
www.erickson.it
info@erickson.it

Stampa
Esperia srl – Lavis (TN)

ISBN: 978-88-6137-848-3

*Tutti i diritti riservati. Vietata
la riproduzione con qualsiasi mezzo effettuata,
se non previa autorizzazione dell'Editore.*

Quaderno

2

La conoscenza
del contesto territoriale

Indice

- 7** *Presentazione*
- 11** **CAP. 1** ■ Schema metodologico di una analisi di contesto
L'analisi di contesto
Le rappresentazioni grafiche
Introduzione all'analisi
- 23** **CAP. 2** ■ Sperimentazione di modelli di approccio alle esigenze formative del territorio regionale
Premessa
Una riflessione per la costruzione di modelli di approccio alle esigenze formative del territorio
Mappatura delle risorse presenti nel territorio
Il focus group come strumento di analisi/valutazione delle azioni realizzate dai soggetti presenti nel territorio
Modelli di comportamento adeguato alla situazione data: interventi, realizzabili entro reti istituzionali e non, idonei a realizzare e sostenere una integrazione di interventi educativi in età adulta
Riflessioni e prospettive
- 31** **APPENDICE A** ■ Esempio di analisi dei benchmark – Regione Marche
- 37** **APPENDICE B** ■ Glossario degli indicatori



Presentazione

La costruzione di uno spazio comune europeo per il *lifelong learning* (Comunicazione della Commissione Europea su «Realizzare uno spazio europeo dell'apprendimento permanente», 21 novembre 2001) è la filosofia che ispira tutti i documenti europei che, a partire dagli obiettivi di Lisbona, indicano finalità e strumenti per le politiche formative e istruttive dei Paesi dell'Unione Europea.

Non si tratta di far convergere astratte geometrie istituzionali, ma di articolare in concreto l'insieme complesso di politiche culturali e sociali che hanno lo scopo di garantire equità e inclusione; su questi punti le indicazioni europee sono molto precise: sviluppare e realizzare opportunità di apprendimento per tutti i cittadini e le cittadine e per tutte le età, che siano *attrattive* e *vicine* agli utenti e *qualificare* gli operatori di questo settore. Se questa è la prospettiva, gli interventi dovranno garantire efficacia ed efficienza, attraverso modalità di progettazione e realizzazione di percorsi corrispondenti a bisogni reali, a richieste implicite ed esplicite della popolazione, di localizzazione delle opportunità di studio e formazione vicine ai luoghi di vita e/o di lavoro degli utenti e di qualificazione degli operatori, che dovranno avere specifiche competenze professionali capaci di veicolare e valorizzare i processi di apprendimento adulto.

Nell'attuale contesto italiano tre sono gli aspetti che appaiono essenziali al fine di potenziare e sostenere questi processi:

1. la produzione di modelli di intervento rispondenti ai bisogni del territorio;
2. lo studio delle caratteristiche delle utenze che dovranno/potranno essere indirizzate ai diversi percorsi di studio/formazione/istruzione;
3. la messa a disposizione degli operatori di strumenti capaci di sostenere apprendimenti personalizzati e di qualificare e valorizzare i contesti sociali di vita e di lavoro della popolazione adulta.

Questi tre aspetti possono apparire diversi, e di fatto lo sono, e quindi necessitano di approcci diversificati, che tuttavia possono/devono essere perseguiti attraverso un unico percorso di lavoro, articolato in materiali e strumenti che raccolgono contributi specifici:

- a) la riflessione approfondita sui *supporti normativi* (legislazione europea, nazionale, regionale) che delincono gli ambiti entro i quali gli operatori a tutti i livelli si trovano ad assumere responsabilità di programmazione, gestione, implementazione e attuazione dell'offerta formativa – **Quaderno 1**;
- b) *la lettura dei fabbisogni formativi del territorio* attraverso l'individuazione delle fonti di informazione disponibili, l'attivazione di rapporti con i soggetti istituzionali e non che a vario titolo esprimono competenze in questo ambito e la costruzione di profili di adulti definiti sulla base delle necessità dei contesti sociali e di lavoro – **Quaderno 2**;
- c) *l'interpretazione dei bisogni di competenze e conoscenze della popolazione adulta* così come questi appaiono non solo dalla distribuzione dei titoli di studio degli individui appartenenti alle varie classi di età e dalle condizioni di lavoro/non lavoro dei diversi settori e gruppi sociali, ma anche dalla rilevazione diretta del possesso delle competenze funzionali indispensabili in relazione ai compiti della società attuale – **Quaderno 3**;

d) *l'analisi delle caratteristiche dell'apprendimento in età adulta* e alcuni approfondimenti teorici utili anche alla personalizzazione dei percorsi formativi – **Quaderno 4.**

Ogni quaderno contiene indicazioni e riferimenti alla letteratura dedicata all'adulto in formazione, entro la prospettiva del lifelong learning, e focalizza la «criticità della condizione adulta» come quella situazione in cui il bisogno oggettivo di formazione/istruzione deve tradursi, *nei singoli individui*, nella percezione specifica della relazione tra conoscenze/abilità possedute e necessità e opportunità sociali e lavorative presenti nel contesto di riferimento; da questo processo può nascere ed essere sostenuta la motivazione, la volontà, nell'adulto, di rivolgersi ai luoghi e ai soggetti che possono soddisfare tali bisogni.

Il contenuto dei quattro quaderni è il frutto di studi ed esperienze realizzate e verificate nel contesto italiano. I materiali infatti sviluppano, precisano e mettono in coerenza metodologie e risultati di ricerche che il gruppo di lavoro INVALSI ha svolto nel corso degli anni in risposta ad affidamenti della Direzione generale per l'istruzione post-secondaria e per i rapporti con i sistemi formativi delle Regioni e degli enti locali* – MIUR.

Gruppo di lavoro INVALSI

Alessia Mattei	Ricercatrice INVALSI (Responsabile di progetto)
Antonella Mastrogiovanni	Ricercatrice INVALSI
Vincenzo D'Orazio	Collaboratore tecnico di ricerca INVALSI
Cristina Crialesi	Collaboratrice tecnico di ricerca INVALSI
Vittoria Gallina	Esperta di processi di alfabetizzazione della popolazione adulta
Nadia De Felice	Esperta di analisi statistiche

* Si ringraziano per la preziosa collaborazione la Dirigente dell'Ufficio IV Luisa Franzese e i suoi collaboratori: Sebastian Amelio, Enrica Tais e Patrizia Capitali.

■ Quaderno 2 – La conoscenza del contesto territoriale

PERCHÉ CONOSCERE IL TERRITORIO?

La progettazione di offerte formative rivolte agli adulti non può prescindere dalla conoscenza delle caratteristiche e degli ambiti entro i quali si manifestano fenomeni significativi relativi ai bisogni di istruzione e formazione della popolazione residente e alle risorse offerte dal territorio. La produzione di queste conoscenze ha sicuramente un punto di riferimento nella rete delle scuole che strutturano il territorio, ma dovrà essere sviluppata dalle istituzioni/agenzie, enti locali e rappresentanze sociali, come risposta a domande specifiche rivolte dalla scuola stessa.

CONTENUTI DEL QUADERNO

I materiali che vengono presentati in questo quaderno sono così organizzati:

- ✓ lo schema metodologico descrittivo di una analisi di contesto effettuata con strumenti che permettono di illustrare benchmark relativi ai singoli fenomeni presentati (Capitolo 1), l'esemplificazione di questo attraverso la presentazione di un contesto regionale (Appendice A) e un glossario relativo alla descrizione degli indici (Appendice B);
- ✓ la sintesi di una indagine sulla sperimentazione di modelli di approccio alle esigenze formative del territorio regionale (Capitolo 2), con particolare riferimento ai pubblici cosiddetti resistenti e ad aree di intervento difficili.

Questi materiali presentano un modello di ricognizione e lettura di dati, relativi a un territorio, organizzati in modo da renderli fruibili all'istituzione che si occupa di formazione di soggetti in età adulta; le difficoltà di lettura che possono derivarne nascono talora dalla necessità di costruire l'analisi in modo rigoroso dal punto di vista metodologico; appare infatti utile che le scuole siano messe in grado di pretendere dalle istituzioni, che detengono le informazioni, delle risposte precise, leggibili e mai approssimative.

Schema metodologico di una analisi di contesto¹

di Alessia Mattei e Antonella Mastrogiovanni

■ L'analisi di contesto

Raccogliere informazioni intorno ai problemi e ai bisogni di un territorio, elaborarle e interpretarle, sono azioni centrali in ogni processo di progettazione di un intervento.

Molteplici fattori, infatti, interagiscono nel determinare una buona riuscita degli interventi nell'ambito dell'istruzione e della formazione, fattori che devono essere valutati prima della progettazione di interventi mirati che ne garantiscano l'appropriatezza e l'efficacia.

L'analisi di contesto richiede uno sforzo di organizzazione e raccordo delle informazioni che riguardano uno specifico territorio.

Il contesto territoriale rappresenta esigenze formative peculiari che sono costituite da dimensioni legate a bisogni individuali, espressi o meno, e a bisogni derivati dal contesto lavorativo di quel territorio. Come si procede a una analisi di contesto.

Vengono primariamente individuati tutti i dati che fanno riferimenti a fenomeni diversi tra loro ma che nell'insieme concorrono a costruire un quadro di riferimento. Questi dati dovranno essere organizzati rispetto a specifici criteri che verranno poi confrontati con riferimenti più ampi relativi al territorio e che consentono di sviluppare una interpretazione attendibile sull'andamento di alcuni fenomeni.

Di quali informazioni ha bisogno la scuola per sostenere una progettazione concretamente aderente alle necessità della popolazione di riferimento?

- a) Informazioni demografiche.
- b) Livelli di istruzione e processi di scolarizzazione.
- c) Livelli occupazionali e mercato del lavoro.
- d) Tessuto imprenditoriale.
- e) Dinamiche dei settori economici.
- f) Servizi sociali presenti nel territorio.
- g) Servizi culturali.

Appare evidente da questo elenco che alcune informazioni possono essere reperite direttamente dalla istituzione scolastica attraverso rapporti con le agenzie del sistema scolastico stesso (asili nido, scuola primaria, ecc.), mentre tutte le altre dovranno essere richieste a chi prende decisioni e fornisce servizi a livello territoriale. È chiaro che l'interrogazione e la risposta ipotizzano un colloquio interistituzionale che dovrà, almeno, avere una dimensione provinciale all'interno di un contesto regionale; si prefigurano così non solo un funzionamento di flussi di informazione tra soggetti diversi, ma anche modalità di comportamenti interistituzionali finalizzati a favorire la condivisione di scelte politiche a vantaggio della popolazione e di razionalizzazione dei servizi sul territorio.

¹ In questo capitolo A. Mattei ha scritto i paragrafi *L'analisi di contesto* e *Le rappresentazioni grafiche*; A. Mastrogiovanni ha scritto il paragrafo *Introduzione all'analisi*.

Gli elementi utili, presi in considerazione in questo quaderno, per costruire una analisi di contesto sono:

- a) aspetto demografico;
- b) immigrazione;
- c) aspetto occupazionale;
- d) non forza lavoro;
- e) tessuto imprenditoriale;
- f) dinamica dei settori tra macro settori economici;
- g) mercato del lavoro.

■ Le rappresentazioni grafiche

Attraverso le rappresentazioni grafiche degli elementi individuati per l'analisi di contesto è possibile visualizzare criticità e punti di forza che sono propri del territorio indagato e che facilitano l'orientamento di scelte programmatiche che hanno come obiettivo di adeguare l'offerta formativa alle esigenze locali.

Le rappresentazioni grafiche possono essere estremamente semplici ovvero più complesse, e sono costruite in relazione ai seguenti contenuti:

1. **dati** (assoluti, percentuali, ecc.);
2. **indicatori**, formulazioni sintetiche attraverso le quali vengono identificate le variabili che consentono di tradurre un concetto generale nelle realtà concrete in cui questo si presenta, individuano gli aspetti significativi ed esprimono quindi il **rapporto di indicazione** di questi con il concetto di partenza;
3. i **benchmark** sono parametri oggettivi di riferimento costituiti sulla base di indicatori esterni e di comune utilizzo.

Di seguito vengono spiegati i criteri di costruzione di alcune rappresentazioni grafiche che mostrano come è possibile presentare le informazioni relative agli elementi sopra elencati.

Lo schema a matrice (figure 1.1, 1.2, 1.3) si rappresenta con un quadrato suddiviso in quattro quadranti e compara contestualmente *due indicatori* (Ascissa-asse orizzontale x e Ordinata-asse verticale y); ognuno dei *quattro quadranti* rappresenta un **benchmark** la cui descrizione è ricavata dalla correlazione tra i due indicatori nel contesto dello schema a matrice. Gli *assi* (Asse 1/Asse 2) rappresentano il valore medio nazionale di ciascun indicatore.

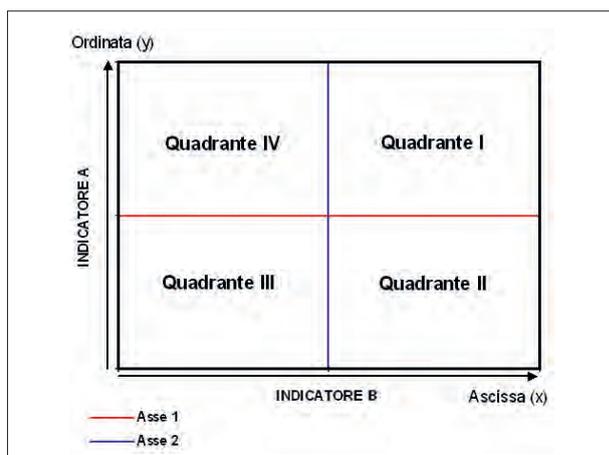


Fig. 1.1 Struttura dello schema a matrice.

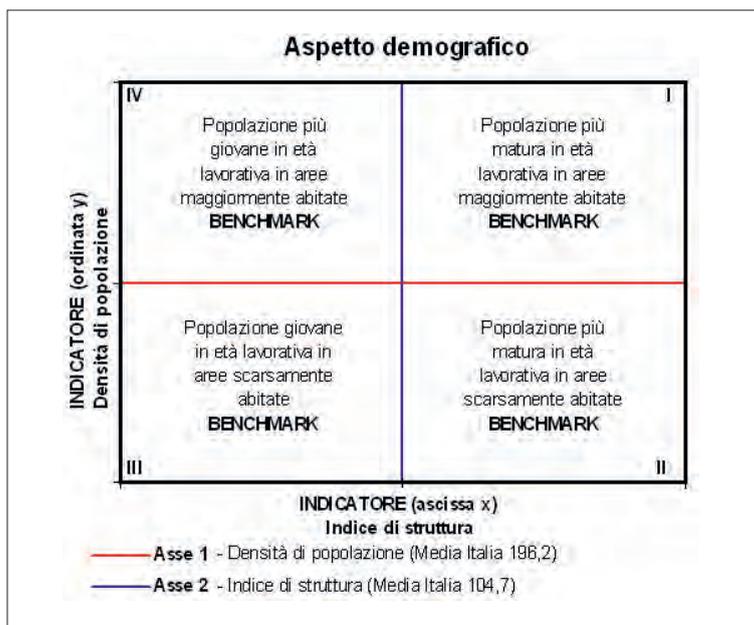


Fig. 1.2 Esempio di schema a matrice.

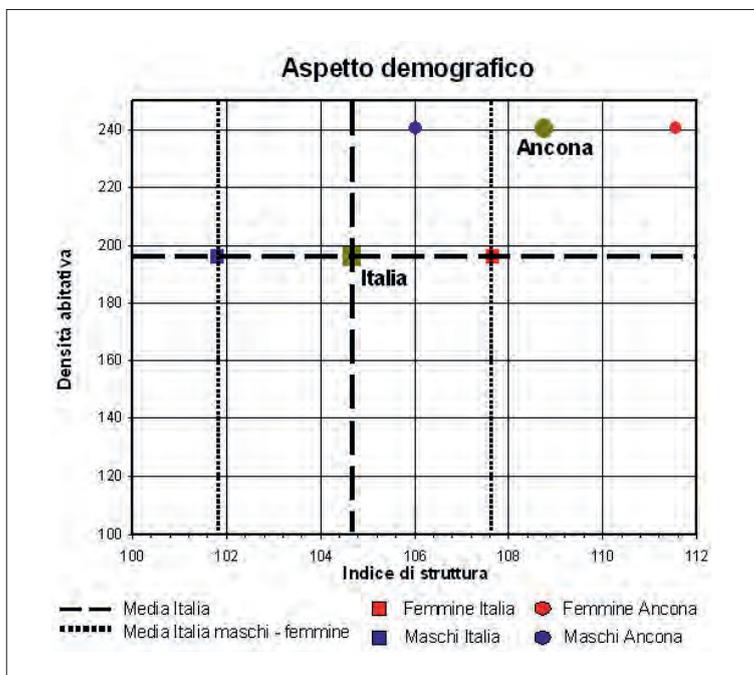


Fig 1.3 Lettura dei dati rappresentati in uno schema a matrice.

Il contesto in cui si trova ogni provincia è determinato dalla posizione che questa assume nella matrice.

Commento:
La provincia di Ancona si colloca nel I quadrante: ciò indica che ha un territorio con un'alta densità abitativa e un indice di struttura elevato, quindi la popolazione in età lavorativa è più matura e ciò avvantaggia le generazioni più giovani che accedono al mondo del lavoro.

Poiché lo schema a matrice non è adeguato all'analisi di tutti gli aspetti indagati, in alcuni casi sono utilizzate rappresentazioni più congrue.

La **piramide delle età** (o **della popolazione**) è una *rappresentazione grafica* usata per descrivere la distribuzione per età di una popolazione maschile e femminile; solitamente si tratta di due *istogrammi* ruotati e riprodotti in modo simmetrico attorno all'asse che rappresenta le età (figure 1.4, 1.5 e 1.6).

L'asse delle x (ascissa) indica l'ammontare della popolazione in ciascuna classe di età, sul lato destro viene riportato il totale della popolazione maschile in quella fascia di età, sul lato sinistro il totale della popolazione femminile nella stessa fascia di età.

Spesso entrambi i lati della piramide vengono ulteriormente suddivisi per alcune caratteristiche demografiche (per esempio lo stato civile), sociali (titolo di studio, condizione lavorativa), ecc.

L'**istogramma in pila** mostra la relazione dei singoli elementi rispetto al totale, si confronta il contributo di ciascun valore rispetto a un totale. In un istogramma in pila i valori vengono visualizzati in rettangoli in pila verticale (figure 1.7, 1.8 e 1.9).

Il **diagramma** o **grafico radar**, conosciuto anche come **grafico a ragnatela** (figure 1.10, 1.11 e 1.12), è un metodo di rappresentazione grafica che mostra dati di più variabili in forma bidimensionale che vengono rappresentate su assi con la stessa origine.

Questa *rappresentazione grafica* consiste di una sequenza di raggi che hanno origine da un centro e formano angoli uguali tra loro; ogni raggio rappresenta una delle variabili. La distanza dal centro del punto marcato sul raggio è proporzionale al valore della variabile rispetto al valore massimo raggiungibile. I punti sui raggi vengono congiunti con segmenti, così che il grafico risulta avere la forma di un radar o di una ragnatela.

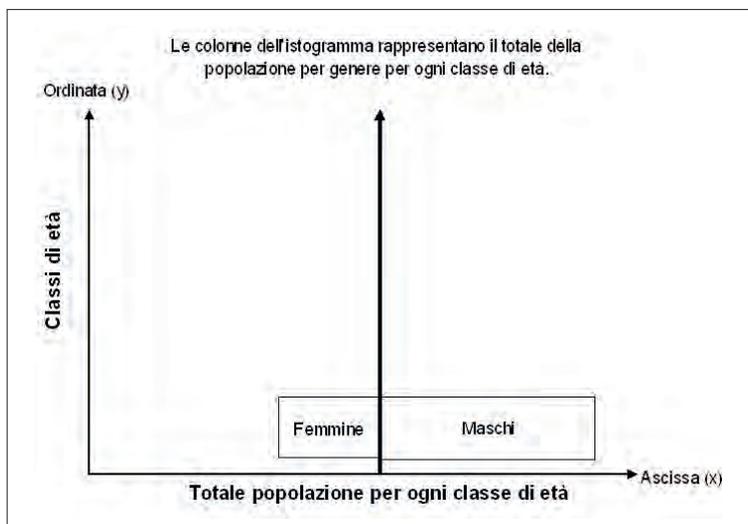


Fig. 1.4 Struttura della piramide dell'età.

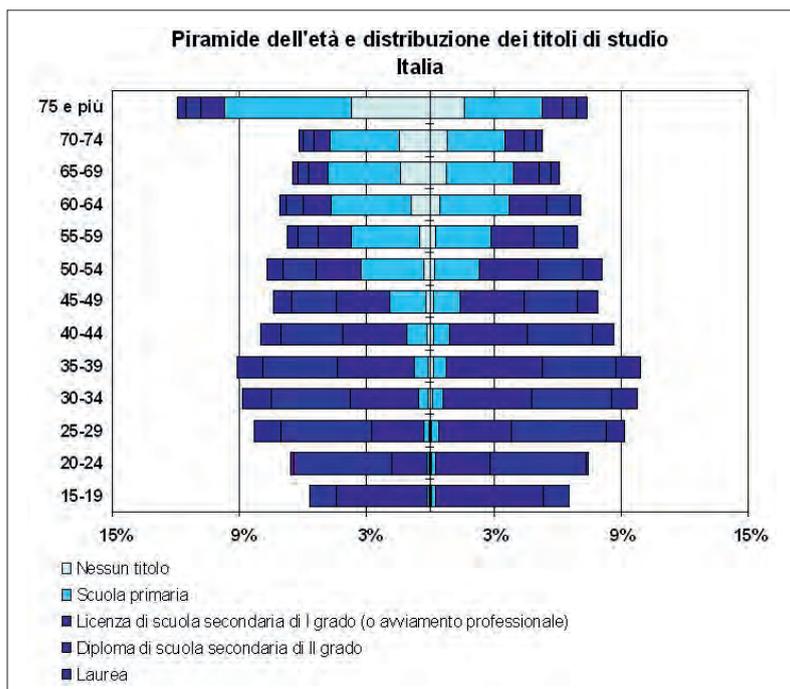
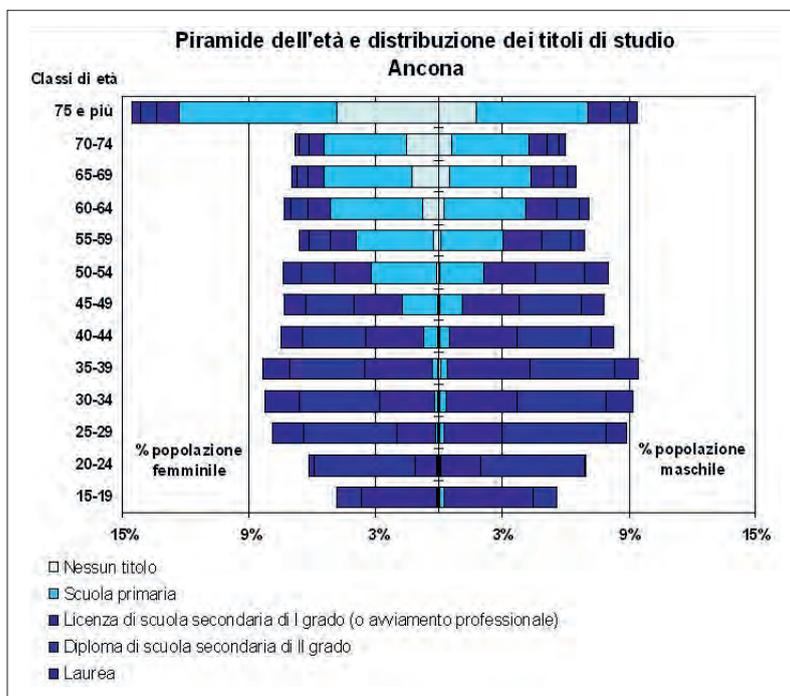


Fig. 1.5 Esempio di piramide dell'età (dato nazionale).



Commento:
La struttura per età della popolazione è più anziana rispetto alla struttura media nazionale, infatti la piramide dell'età ha una «pancia» più stretta e una «testa» più grande.

Fig. 1.6 Lettura dei dati rappresentati in una piramide dell'età.

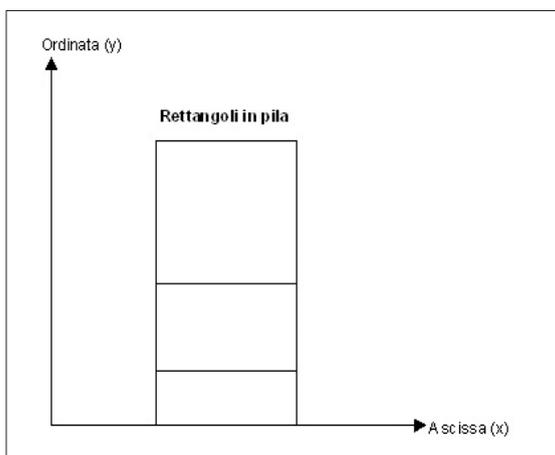


Fig. 1.7 Struttura dell'istogramma in pila.

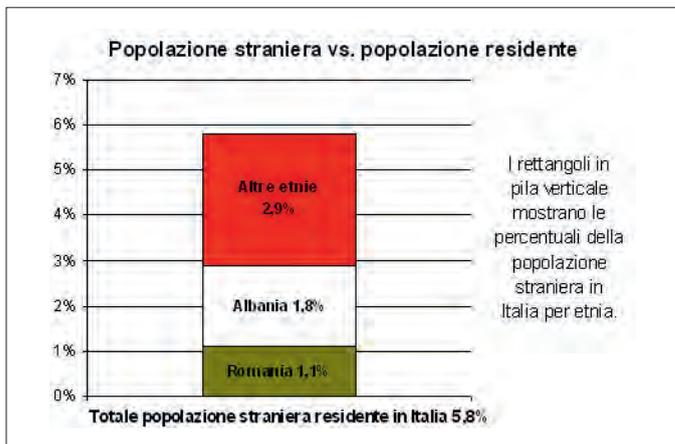
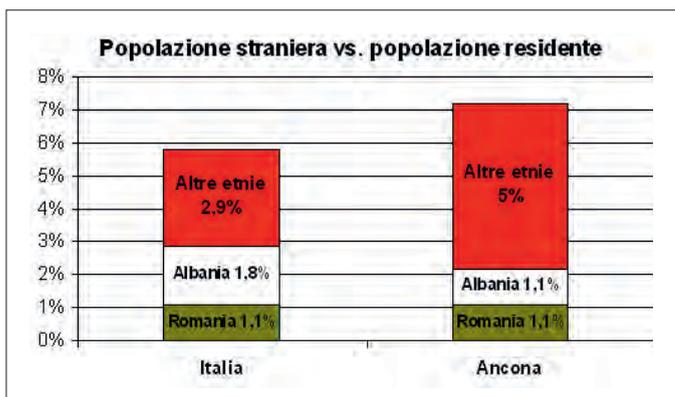


Fig. 1.8 Esempio di istogramma in pila.



Commento:
La quota di popolazione straniera rispetto alla popolazione residente è superiore ai livelli nazionali.

Fig 1.9 Lettura dei dati rappresentati in un istogramma in pila.

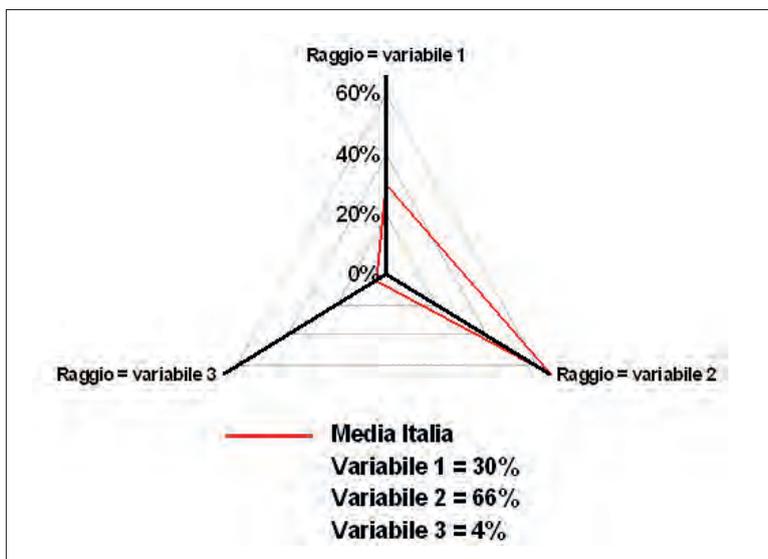


Fig. 1.10 Struttura del grafico a ragnatela.

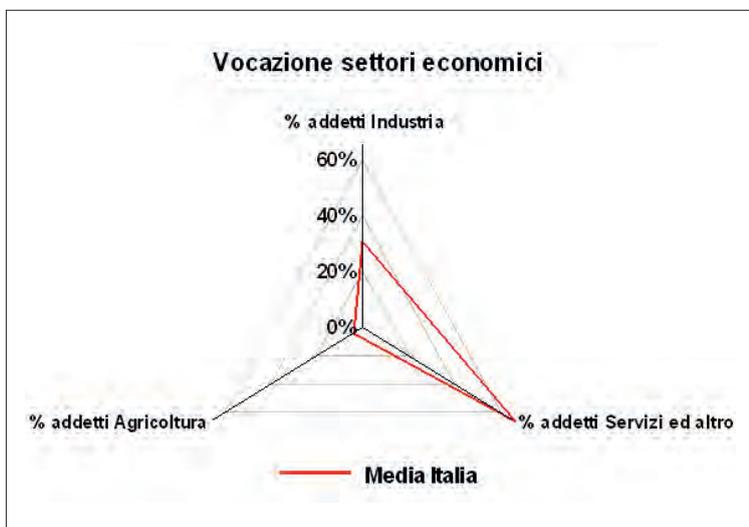
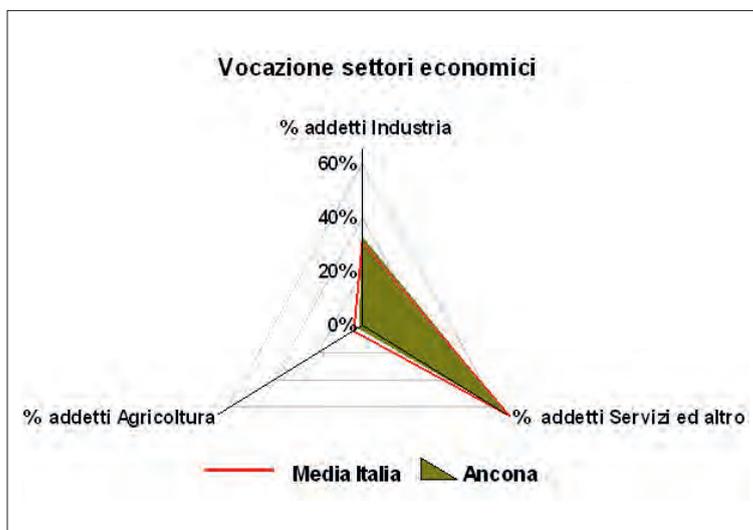


Fig. 1.11 Esempio di grafico a ragnatela.



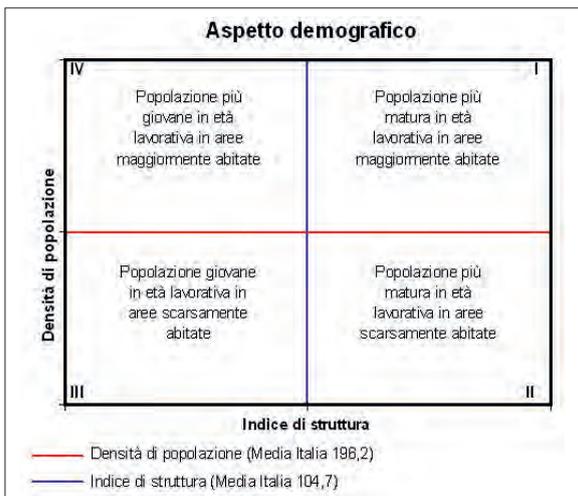
Comento:
 La vocazione dei settori economici è di tipo terziaria, mentre il settore industriale, pur essendo sopra la media nazionale, impiega un numero di addetti più basso rispetto ai livelli regionali.

Fig 1.12 Lettura dei dati rappresentati in un grafico a ragnatela.

Introduzione all'analisi

Di seguito si descrivono indicatori e benchmark relativi ai diversi elementi considerati in questo quaderno per condurre un'analisi di contesto. I dati che vengono riportati rappresentano il quadro nazionale.

Aspetto demografico: esamina la densità abitativa (abitanti per kmq) che indica il livello di urbanizzazione e l'indice di struttura. Quest'ultimo rapporta la classe di popolazione in età lavorativa più matura (40-64 anni) con le 25 generazioni più giovani (14-39 anni); più l'indice è basso più la popolazione in età lavorativa è giovane: ciò implica una maggiore dinamicità della forza lavoro ma anche una maggiore difficoltà dei giovani a entrare nel mondo del lavoro. Per l'indice di struttura può essere esaminata anche la distribuzione per sesso. (Fonte dati Istat 2006)

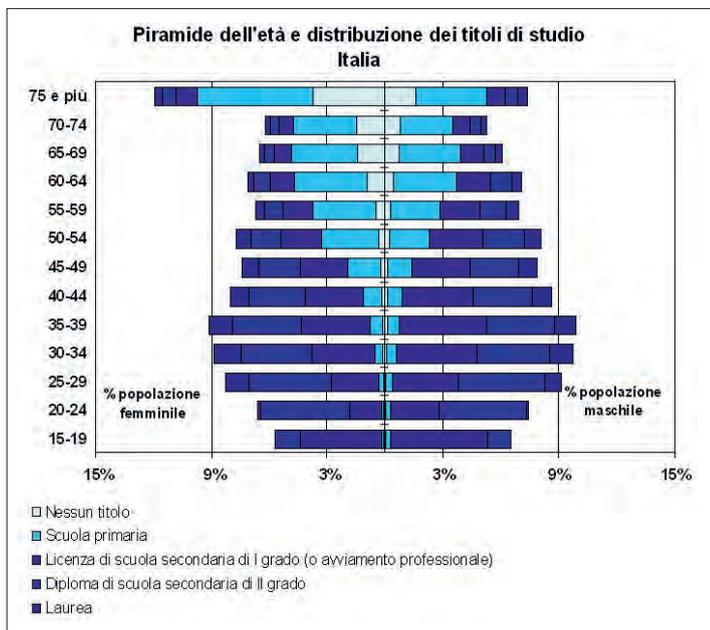


Piramide dell'età e livello di istruzione:

la piramide dell'età spiega la struttura per età della popolazione maschile e femminile che, integrata al titolo di studio delle singole generazioni, mostra la velocità con cui è cresciuto il grado di istruzione negli anni. Gli istogrammi di sinistra indicano la percentuale di popolazione femminile per classi di età quinquennali, quelli di destra della popolazione maschile.

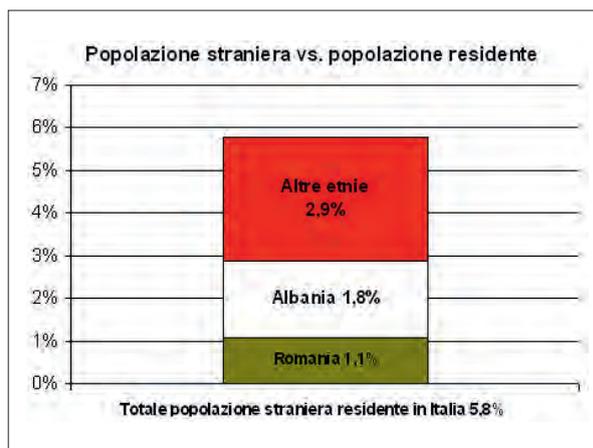
In ogni istogramma è rappresentata la distribuzione percentuale dei titoli di studio, quindi sia per le donne che per gli uomini si individua, per ogni classe di età, la quota di popolazione che possiede i diversi gradi di istruzione.

La piramide della popolazione italiana è caratterizzata da una base stretta, una pancia più ampia, e una testa grande. Ha la forma tipica dei paesi demograficamente senili dove la natalità e la mortalità decrescono continuamente. La parte centrale, più ampia, registra il baby-boom degli anni Sessanta/Settanta. Il livello di istruzione è iniziato a salire nelle generazioni successive alla Seconda guerra mondiale, con le quali si inizia a registrare la più alta quota di popolazione con un titolo di scuola secondaria di I grado, fino ad arrivare alle generazioni degli anni Settanta, che prevalentemente possiedono il diploma di scuola secondaria di II grado. Le generazioni femminili registrano un ritardo nella crescita del grado di istruzione fino alle generazioni degli anni Cinquanta, mentre dagli anni Sessanta in poi evidenziano un'accelerazione che ha comportato il superamento della percentuale di donne in possesso di diploma di scuola secondaria di II grado o titolo universitario rispetto agli uomini. (Fonte dati Istat 2001)

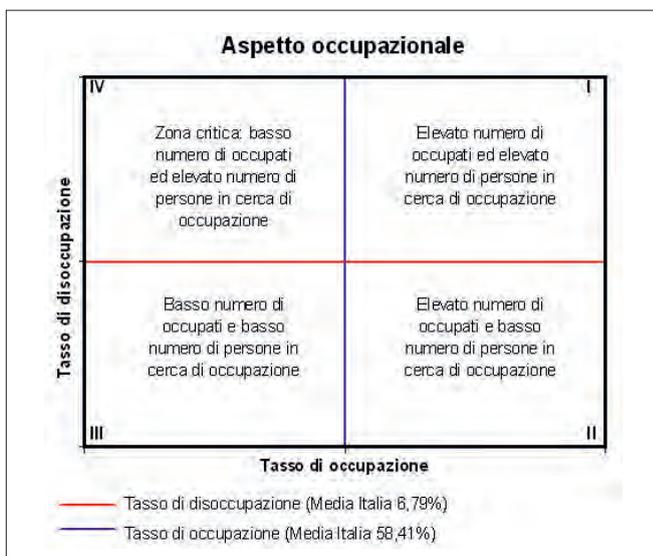


Popolazione straniera:

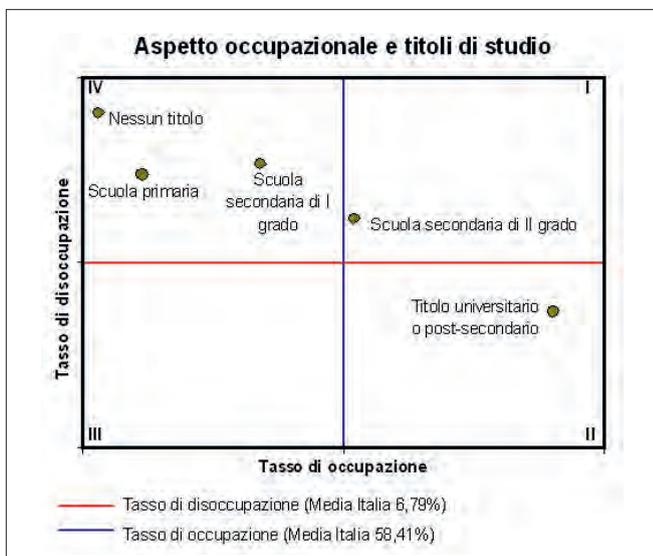
la popolazione straniera in Italia ha un peso rilevante (5,8%), quindi è opportuno esaminare l'indicatore che misura la quota di popolazione straniera rispetto alla popolazione residente. Sono anche analizzate le due etnie prevalenti, che in Italia sono quella rumena e quella albanese. Non tutte le province ospitano le stesse etnie, spesso la provenienza degli stranieri è legata al tipo di domanda di lavoro. Per esempio, nelle province a vocazione agricola le etnie prevalenti sono quella indiana e nordafricana, ecc. (Fonte dati Istat 2007)



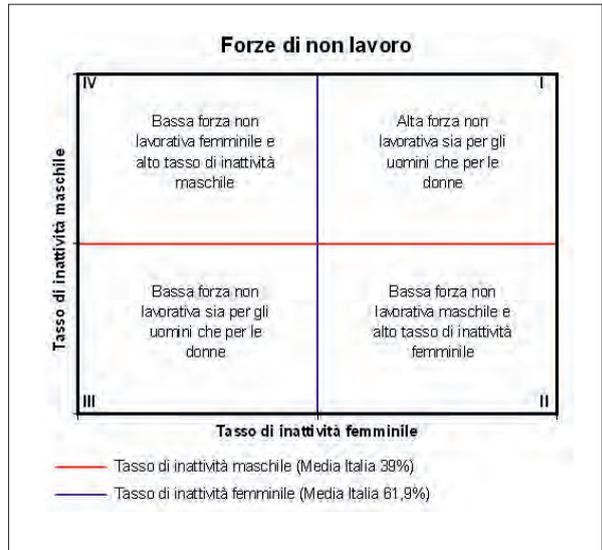
Aspetto occupazionale: mette a confronto il tasso di occupazione della popolazione in età attiva (numero di occupati/popolazione tra 15 e 64 anni) con quello di disoccupazione (popolazione in cerca di occupazione/forza lavoro). Il I e il IV quadrante mostrano una certa criticità del mercato del lavoro, in quanto il tasso di disoccupazione è superiore alla media italiana. Il IV quadrante, comunque, è l'area più critica poiché all'alto tasso di disoccupazione corrisponde anche un basso tasso di occupazione. Per tali indici si esamina anche la distribuzione per sesso che strutturalmente è diversa. (Fonte dati Istat 2006)



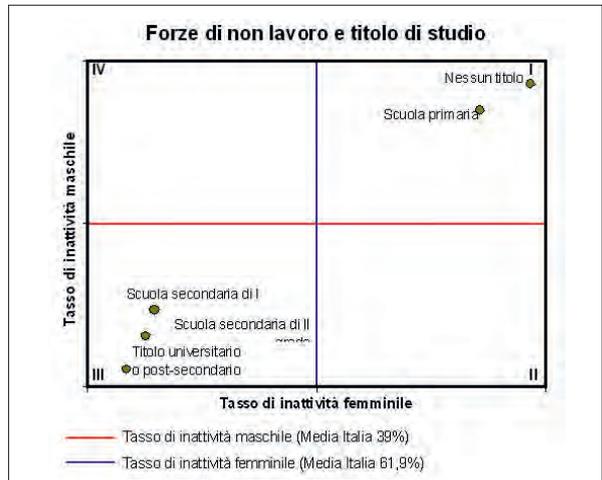
Tasso occupazionale e titoli di studio: è opportuno operare un approfondimento sull'aspetto lavorativo, verificando la collocazione, nella matrice degli occupati e disoccupati, del titolo di studio posseduto. Ciò consente di capire come influisce il grado di istruzione sul quadro occupazionale. A livello nazionale, il titolo di studio favorisce la collocazione nel mondo del lavoro, infatti al crescere del livello di istruzione aumenta il tasso di occupazione e diminuisce quello di disoccupazione. Tanto che, in Italia, nel IV quadrante si collocano i titoli pari o inferiori alla licenza secondaria di I grado, nel I quadrante il diploma di scuola secondaria di II grado, e nel II quadrante, il meno critico, i titoli universitari o post universitari. (Fonte dati Istat 2001)



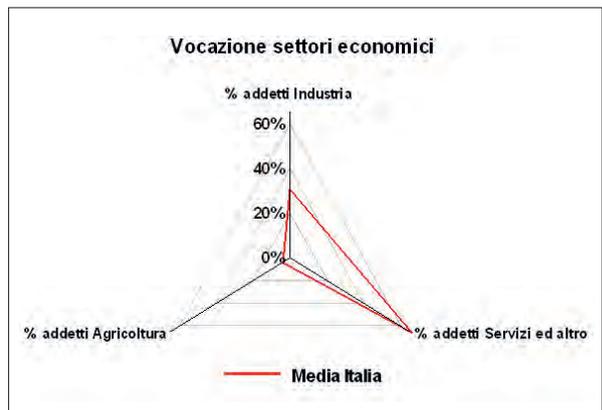
Forze di non lavoro: la matrice mette a confronto il tasso di inattività maschile con quello femminile. I due tassi completano il quadro occupazionale in quanto possono spiegare ulteriormente i livelli dei tassi di occupazione e disoccupazione, visto che misurano l'incidenza delle persone che non sono in cerca di lavoro. Il I quadrante segnala alti tassi di inattività per i due sessi: questa è una zona che necessita di approfondimenti poiché, se il dato è dovuto a una struttura anziana della popolazione, può indicare la normalità, mentre se la struttura della popolazione è giovane, potrebbero esserci delle difficoltà strutturali del mercato del lavoro che generalmente inducono o a prolungare la carriera scolastica o a non entrare nelle forze di lavoro. (Fonte dati Istat 2006)



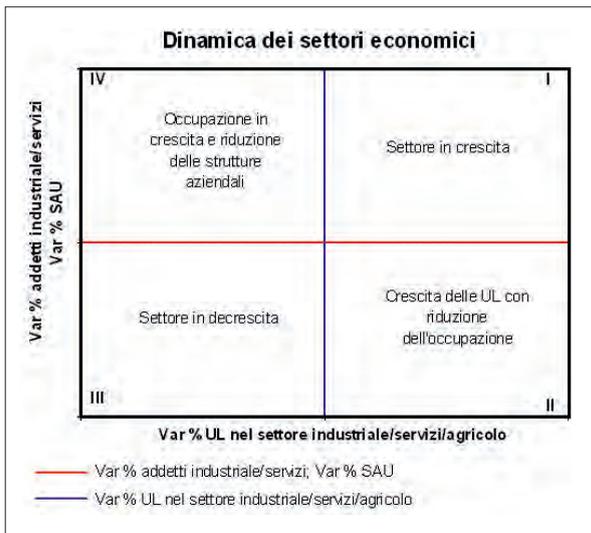
Forze di non lavoro e titoli di studio: Tasso di inattività aumenta con il diminuire del titolo di studio, ciò è legato al fatto che la popolazione che si dichiara non forza lavoro in Italia è costituita prevalentemente dalla popolazione più anziana, che generalmente possiede un basso titolo di studio. Comunque chi possiede titoli più elevati tendenzialmente vuole collocarsi nel contesto lavorativo. Ciò vale sia per le donne che per gli uomini. (Fonte dati Istat 2001)



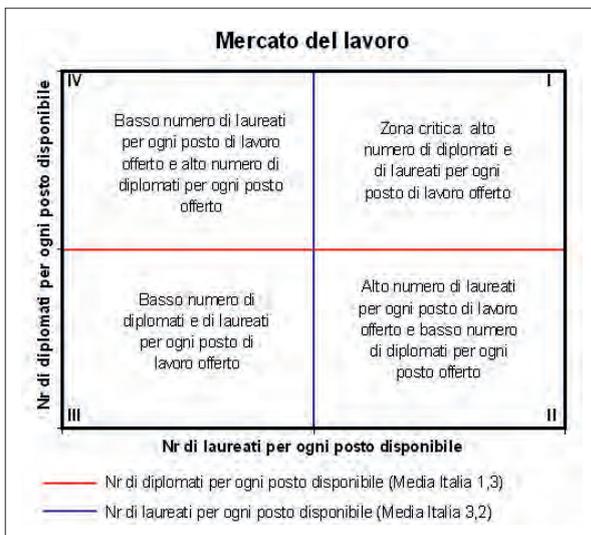
Tessuto imprenditoriale: la vocazione economica è stata misurata attraverso la quota degli addetti nei macrosettori dell'industria, dei servizi e dell'agricoltura nel 2006. Ogni raggio mostra la percentuale di addetti nel settore rappresentato. Questo aspetto integra il quadro occupazionale, poiché indica la natura della struttura aziendale del territorio analizzato. A livello nazionale la maggiore quota di addetti è assorbita dal settore terziario (65,6%), seguito da quello industriale (30,1%), mentre il settore agricolo impiega solo il 4,3% dei lavoratori italiani. (Fonte dati Istat 2006)



Dinamica dei settori economici: definita la vocazione prevalente che assorbe il maggior numero di addetti, è utile esaminare la dinamica nel tempo dei singoli settori economici per capire i possibili impatti nel mercato del lavoro. Per i settori industriale e dei servizi è opportuno esaminare la variazione degli addetti e delle unità locali tra il 1991 e il 2005, mentre per il settore agricolo viene considerata la variazione della superficie agricola utilizzata (SAU) e il numero di aziende agricole tra il 1990 e il 2000. Negli anni presi in esame il settore industriale ha registrato un aumento delle unità locali (UL) del 24% e una lieve flessione degli addetti pari al -2%, mentre il settore terziario ha registrato un aumento delle aziende del 34,4% e un lieve aumento degli addetti, pari all'1,1%. L'agricoltura invece è decrementata sia come numero di aziende (-14,2%), che come superficie agricola utilizzata (-12,2%). (Fonte dati Istat)



Mercato del lavoro: quantifica la capacità delle aziende di assorbire le persone che escono dal sistema scolastico. I due indicatori utilizzati mettono a confronto la domanda di lavoro per titolo di studio, stimata dal Sistema Informativo Excelsior dell'Unioncamere, per l'anno 2008, e la «nuova» offerta definita dalle persone che hanno conseguito un titolo di studio di scuola secondaria di I grado o un titolo di studio universitario nell'anno 2007. Il I quadrante è la zona più critica della matrice, in quanto esiste un elevato numero, rispetto alle medie nazionali, di nuovi diplomati e di nuovi laureati per ogni posto messo a disposizione dalle aziende, con conseguente difficoltà del sistema imprenditoriale ad assorbire la domanda di lavoro generata dal sistema scolastico.



Sperimentazione di modelli di approccio alle esigenze formative del territorio regionale

di Vittoria Gallina

■ Premessa¹

Le ipotesi di lavoro di seguito presentate sono state studiate e sperimentate nel corso del progetto SAPA/Regione Campania, promosso dal MIUR (Direzione generale per l'istruzione e formazione tecnica superiore e per i rapporti con i sistemi formativi delle Regioni) e realizzato dall'INVALSI (Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione) con la Regione Campania e la Seconda Università di Napoli, referente scientifico a livello locale.²

«*Sperimentazione di modelli di approccio alle esigenze formative del territorio, con particolare riferimento ai pubblici cosiddetti resistenti*»: questa è la denominazione del progetto, dal quale si traggono alcune indicazioni metodologiche che possono essere trasferite nelle situazioni in cui emerge, come problema principale, il sostegno verso il rientro in formazione di tutti i soggetti adulti che ne risultano esclusi (figura 2.1).

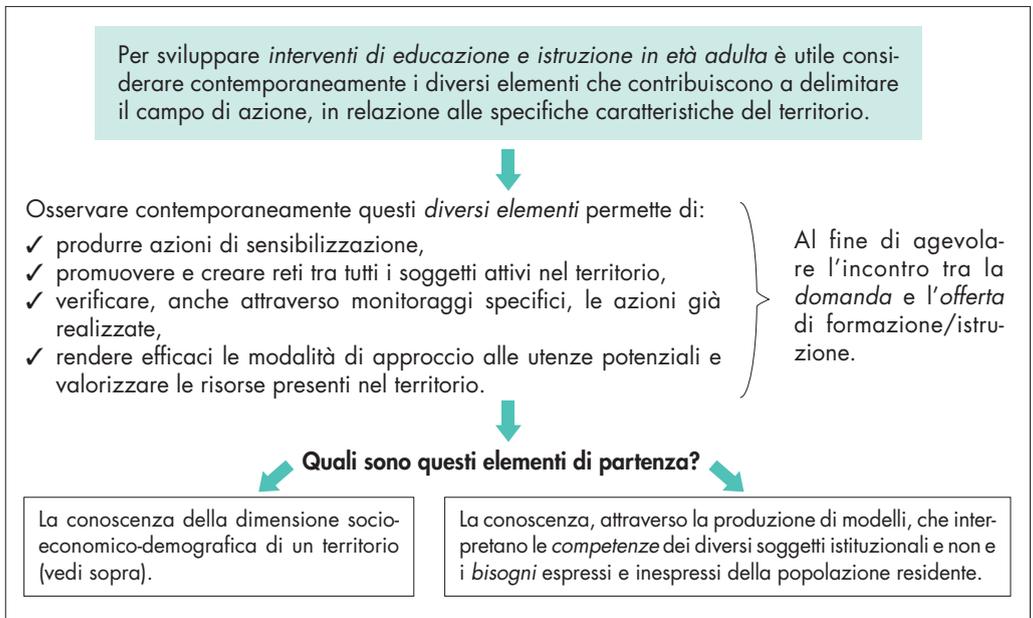


Fig 2.1 La domanda e l'offerta formativa.

¹ In questo capitolo A. Mattei e A. Mastrogiovanni hanno scritto la *Premessa*.

² Per una lettura dello studio si rimanda al sito INVALSI: http://www.invalsi.it/invalsi/rn/sapacamp.php?page=sapacamp_it_05.

■ Una riflessione per la costruzione di modelli di approccio alle esigenze formative del territorio

Il percorso per l'individuazione di **modelli di approccio alle esigenze formative del territorio** si sviluppa a partire da tre oggetti di riflessione:

- la consapevolezza dei problemi che condizionano la motivazione ad apprendere nell'individuo adulto;
- la necessità di identificare nel territorio tutti i soggetti operanti e credibilmente riconoscibili come sedi di aggregazione della domanda formativa espressa e implicita;
- la disponibilità di modelli di comportamento adeguati alla situazione data, la presentazione di modelli di intervento, realizzabili entro reti istituzionali e non, idonei a realizzare e sostenere una integrazione di interventi educativi, intesi nel significato più ampio del termine.

Il modello, anzi i modelli di approccio che si producono, non sono definiti in astratto, ma costruiti in modo da adattarsi a realtà territoriali diverse, a pubblici caratterizzati a livello locale e alle agenzie o istituzioni formative che, in quel territorio particolare, diventano il punto di coordinamento e di snodo della rete.

In questo modo, nel corso dello svolgimento delle attività, è possibile comprendere gli elementi di forza e di debolezza delle azioni che via via si sviluppano al fine di produrre gli aggiustamenti necessari. Si valorizzano così le potenzialità che, per l'educazione degli adulti, esprimono il terzo settore, i servizi di supporto alla popolazione per l'occupabilità e per l'inserimento sociale e le istituzioni formative.

Cosa condiziona la motivazione ad apprendere nell'individuo adulto?

Gli studi sulle caratteristiche socio-culturali della popolazione adulta, sviluppate in Italia, evidenziano, accanto alla limitatezza delle competenze possedute, la scarsa partecipazione ad attività di tipo istruttivo e formativo: solo il 20% circa della popolazione italiana frequenta/ha frequentato in tempi recenti un qualche tipo di corso e pochissimi, che non frequentano, avrebbero il desiderio di studiare o apprendere qualcosa (Gallina, 2006).

Questi atteggiamenti di mancanza di interesse per l'apprendimento «dopo la scuola» sembrano restare abbastanza stabili nel tempo, anche in presenza di mutamenti nella comunicazione sociale (che sia importante apprendere per tutta la vita sembra una affermazione entrata ormai nel senso comune) e dell'ampliamento dell'offerta istruttiva e formativa disponibile.

Il problema dell'incremento della **partecipazione ad attività istruttivo/formativa in età adulta**, quindi, chiede di essere affrontato non solo attraverso politiche di offerta e di sostegno alla domanda specificamente rivolta alla istruzione/formazione, ma soprattutto attraverso politiche di welfare capaci di intervenire sulla qualità dei contesti sociali di riferimento e di rafforzare nell'adulto il senso e il valore dei diritti di cittadinanza.

Gli studi sulla disposizione degli adulti (Boshier e Collins, 1985) a partecipare ad attività di istruzione e formazione hanno prodotto un modello che permette di identificare gli elementi costitutivi di questa disponibilità.

Gli strumenti, realizzati in questi studi, permettono di analizzare, oltre a variabili di tipo socio-economico (status occupazionale, titolo di studio, età, ecc.), alcuni fattori strutturali riconducibili alle persone che si comportano da «adulti disponibili all'apprendimento», da cui derivano tre item che dovrebbero misurare la «disponibilità verso l'apprendimento in età adulta» (figura 2.2):

- il piacere di apprendere
- l'importanza della formazione in età adulta
- il valore intrinseco della formazione in età adulta.

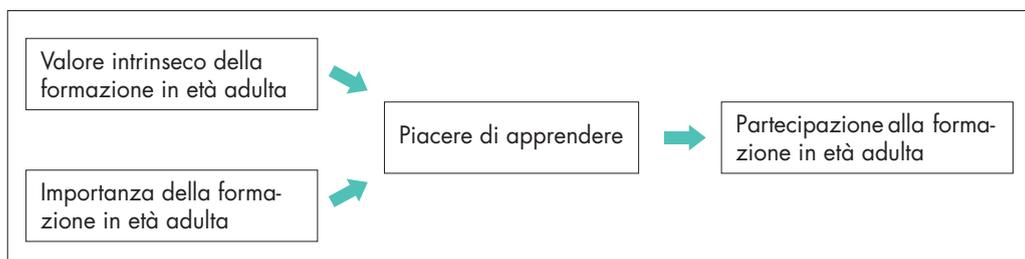


Fig. 2.2 Configurazione del modello interpretativo.

Sicuramente il piacere di apprendere è una dimensione soggettiva, ma è anche il frutto di precedenti esperienze di studio, della qualità e della quantità di risorse che una comunità sociale dedica a questo settore di intervento e dell'uso che la stessa comunità sociale fa/sa fare della «cultura» dei cittadini.

Per sintetizzare, le due affermazioni quali: «la formazione in età adulta è un fattore importante per sostenere le persone a far fronte ai cambiamenti che si producono nelle loro vite» e «la formazione in età adulta aiuta le persone a vivere meglio» non possono nascere in contesti in cui non si praticano azioni di valorizzazione di risorse, cura della qualità della vita e attenzione ai diritti di cittadinanza. La mancata disposizione a partecipare alla formazione in età adulta, quindi, richiama in modo specifico aspetti legati alla interazione sociale, sollecitando la congruenza tra l'interazione interna (il sé) e le variabili esterne (ambientali).

L'individuo, consapevolmente, ma anche inconsapevolmente, pone all'ambiente e/o riceve dall'ambiente educativo in cui è inserito, fin dai primissimi contatti sociali, messaggi, sollecitazioni, suggestioni ed è in questi scambi che il soggetto matura o non matura il suo orientamento alla partecipazione.

Identificare nel territorio tutti i soggetti operanti e credibilmente riconoscibili come sedi di aggregazione della domanda formativa espressa e implicita

«In che modo le politiche, l'organizzazione, la finalizzazione, la definizione dei contenuti della formazione in età adulta influenzano la partecipazione alla istruzione/formazione di specifici gruppi sociali?»

La risposta a questa domanda è difficile, perché rimanda alle politiche educative dello Stato e dei soggetti istituzionali e non presenti nei territori, e perché, in genere, chi si occupa di formazione in età adulta sa troppo poco sul modo in cui i decisori politici e le organizzazioni dedicate all'istruzione e formazione agiscono nel costruire le condizioni di partecipazione della popolazione adulta.

Se l'obiettivo è quello di fornire strumenti di conoscenza e modelli di intervento adeguati allo sviluppo della formazione in età adulta in sede locale, supportando il passaggio dalle politiche di **sostegno all'offerta** alla formazione in età adulta, finora attuate, alle politiche di **sostegno alla domanda** di formazione in età adulta, è necessario dotarsi di strumenti mirati che, definendo i confini di una rete ideale, la riempiano di informazioni e ne verifichino la consistenza, per restituirla ai soggetti che nelle realtà locali sono responsabili di reti che dovranno essere funzionanti e funzionali.

Diviene indispensabile, quindi, coinvolgere gli attori locali (si veda la figura 2.3), responsabili della formazione in età adulta, in una riflessione puntuale, scientificamente costruita e non episodica, su:

- a) la consapevolezza dei bisogni culturali della popolazione residente
- b) la capacità di dare risposte
- c) le risorse presenti.

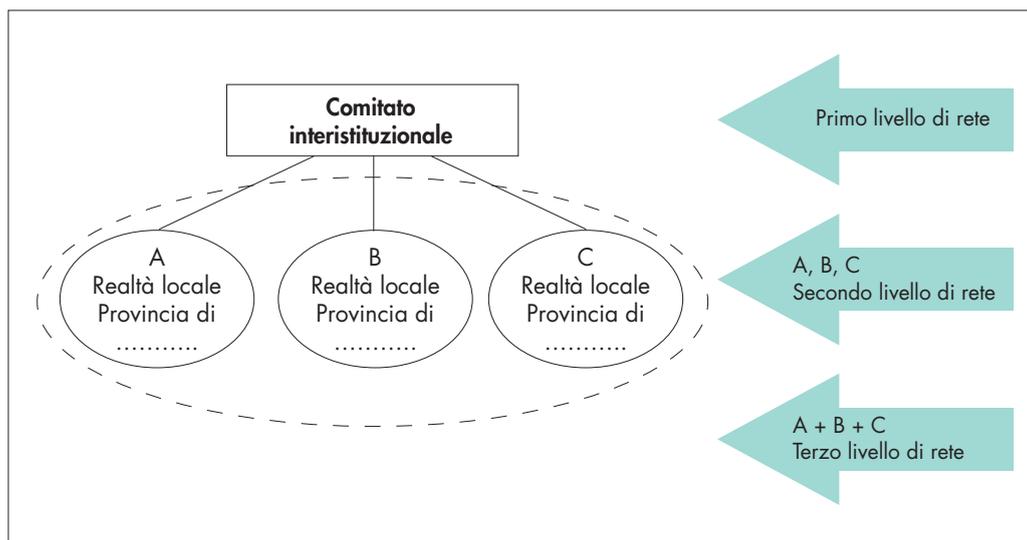


Fig. 2.3 Modello operativo.

Il **modello operativo** presentato evidenzia il coinvolgimento degli attori locali e quindi sottolinea i rispettivi livelli di competenza e responsabilità.

Quando si parla di attori locali ci si riferisce a tutti i soggetti istituzionali e non che hanno competenze riferibili alla formazione in età adulta.

Per una attenta e puntuale lettura del territorio vengono proposti, nei paragrafi successivi, due diversi strumenti utili a:

- disegnare la mappa delle responsabilità/competenze degli attori presenti nel territorio;
- individuare quanto effettivamente questi soggetti realizzano/hanno realizzato.

Lo scopo è quello di capire se il pubblico adulto è «resistente» per effettiva resistenza soggettiva alla formazione o per l'incapacità degli attori responsabili della formazione stessa di relazionarsi con esso.

■ Mappatura delle risorse presenti nel territorio

Per disegnare la **mappa delle risorse** (umane, strutturali, infrastrutturali, ecc.) attive nel territorio si possono raccogliere le informazioni in una tabella (tabella 2.1) che:

- a) censisca tutte le istituzioni presenti e operanti sul territorio interessato sulla base di uno schema organizzato per macroaree;
- b) raccolga le informazioni specifiche sulle singole istituzioni censite attraverso una griglia che dettagli: la denominazione della struttura con l'indicazione della sede, il nominativo del responsabile e/o del referente, tutti i recapiti disponibili (tel./fax, e-mail, sito web, ecc.) attraverso cui è possibile contattare la struttura, ecc.

TABELLA 2.1 – Esempio di schema delle macro-aree

	<i>Macro-area di riferimento</i>	<i>Istituzioni censite</i>
1	Enti locali e strutture di amministrazione pubbliche	Comune, uffici nazionali, uffici regionali, uffici provinciali, centri e servizi per l'impiego, camere di commercio, ambiti sociali, ecc.
2	Organismi formativi/educativi, istituzioni scolastiche e strutture educative statali e paritarie	Asili nido, scuola dell'infanzia, scuola primaria, scuola secondaria di I grado, istituti comprensivi, istituti tecnici, istituti professionali, licei, licei d'arte, università, enti e scuole di formazione
3	Terzo settore	Università popolari, associazioni di volontariato, ricreative, culturali, di promozione sociale, ecc.
4	Associazioni religiose/altro	Diocesi, parrocchie, enti che svolgono attività di promozione sociale
5	Infrastrutture culturali	Musei, biblioteche, teatri, ecc.
6	Infrastrutture sanitarie	ASL e distretto di appartenenza, ospedali, case di cura, case di riposo, ecc.
7	Altro, non inserito nelle precedenti tipologie	Associazioni di categoria, sindacati, imprese/scuole aziendali, ecc.

Fonte: SAPA/Regione Campania – INVALSI-SUN-MIUR (www.invalsi.it)

■ Il focus group come strumento di analisi/valutazione delle azioni realizzate dai soggetti presenti nel territorio

Per acquisire opinioni, punti di vista, valutazioni, giudizi, espressi da testimoni privilegiati, professionisti, utenti, clienti esperti di formazione in età adulta, è risultata funzionale la scelta di utilizzare, come tecnica di raccolta di dati qualitativi, il **focus group** (Batini, 2005). Il focus group, infatti, permette di attivare dinamiche di gruppo e relazionali in grado di sviluppare una maggiore spontaneità, una caduta delle resistenze e un maggiore confronto tra i partecipanti. Tale contesto comunicativo e relazionale, di conseguenza, favorisce, a differenza di interviste individuali, una migliore comprensione delle problematiche, delle aspettative e delle reali opinioni espresse, permettendo verifiche dirette e immediate.

Tenuto conto dei dati emersi dalla mappatura del territorio si selezionano, per la costituzione del gruppo di partecipanti al focus, istituzioni/agenzie/realtà pubbliche e private che operano nel campo della formazione in età adulta, l'ipotesi di scaletta degli argomenti da affrontare durante i focus deve essere ponderato in relazione agli attori coinvolti e alle criticità presenti a livello locale.

Esempio di attori locali da coinvolgere nei focus group

- ✓ Enti locali e strutture di amministrazione pubblica (Comuni, uffici nazionali, regionali, provinciali ed enti sovracomunali, servizi/centri per l'impiego, camera di commercio)
- ✓ Istituzioni scolastiche statali e paritarie
- ✓ Consorzi/enti/centri di formazione permanente
- ✓ Organismi formativi e educativi
- ✓ Istituzioni e associazioni a carattere religioso (diocesi, parrocchie, enti che svolgono attività sociale)
- ✓ Infrastrutture sanitarie (ASL, ospedali, case di cura)
- ✓ Enti del terzo settore; infrastrutture culturali (musei, biblioteche, teatri)
- ✓ Associazioni di categoria, sindacati, imprese e/o scuole aziendali
- ✓ Associazioni datoriali.

Il focus group assolve così a un duplice compito: rilevare gli atteggiamenti, le rappresentazioni e i valori attribuiti alla formazione in età adulta, attraverso approfondimenti e spiegazione delle motivazioni sottese; operare una prima sensibilizzazione degli interlocutori alla logica sistemica della messa in rete delle diverse possibili attività di formazione per pubblici adulti.

■ **Modelli di comportamento adeguato alla situazione data: interventi, realizzabili entro reti istituzionali e non, idonei a realizzare e sostenere una integrazione di interventi educativi in età adulta**

Le **modellizzazioni** (Progetto SAPA – Regione Campania, 2006-2007) di seguito illustrate sono supportate da tre idee di fondo:

- la centralità del territorio, ossia i fattori storico-sociali-istituzionali dell'ambiente locale;
- la differenziazione territoriale dello sviluppo (e, quindi, dei percorsi perseguibili);
- il ruolo degli attori sociali nell'individuazione e nel perseguimento di strategie di trasformazione sociale, culturale ed economica.

Modello della reciprocità istituzionale o della sussidiarietà orizzontale

I soggetti promotori di offerte di formazione per adulti sono prevalentemente gli stessi enti locali a bassissima concentrazione di popolazione.

Questo modello può essere utilizzato in contesti territoriali i cui Comuni, costituiti da piccoli agglomerati montani, costieri o dell'entroterra, a causa delle condizioni orografiche, hanno difficoltà di collegamento e di scambio con i centri di maggiore interesse e a maggiore concentrazione urbana dove, invece, esistono plurime offerte e servizi più facilmente accessibili.

Il modello suppone, comunque, un vincolo istituzionale di reciprocità interistituzionale o sussidiarietà orizzontale fra enti locali vicini.

Questo «vincolo» di sussidiarietà orizzontale può essere espresso attraverso «misure ed azioni» circoscritte e finalizzate che non richiedono grandi investimenti né complesse aggregazioni di partenariato o sofisticate architetture giuridico-istituzionali.

Modello associazionistico-partecipativo o della circolarità delle conoscenze

Questo modello più che pensare agli «adulti resistenti» come a qualcuno cui manca qualcosa (la formazione) e da reclutare, pensa agli adulti come a qualcuno che ha qualcosa da offrire: sapere personale e distribuito, sedimentato in esperienze mai formalizzate a cui attingere in modo organizzato. Il modello cerca l'adulto portatore di saperi esperienziali, che continua a formarsi mentre forma gli altri a partire dalle proprie conoscenze/competenze su antichi mestieri, luoghi, storia, architettura, arte, cultura locali, ecc.

Il modello impegna adulti con conoscenze e competenze informali in qualità di esperti, affiancati da docenti di scuola e/o universitari o, comunque, operatori culturali, in veste di disciplinaristi.

Ci sono esperienze di «circoli di studio», «circoli culturali», «Università delle tre età» o dell'età libera, ecc., che favoriscono l'aggregazione intorno a pacchetti didattici riproponibili o sostituibili secondo il target e la cui organizzazione, flessibile, può essere garantita dall'associazionismo dedito alla formazione in età adulta con il coinvolgimento, di volta in volta, di istituzioni pubbliche o private.

Il costo di tale modello è fortemente contenuto perché impegna l'esistente ed è finalizzato a un target che non comprende necessariamente solo adulti alfabetizzati; inoltre, esso eleva la partecipazione di taluni adulti in qualità di esperti.

Modello della mutua acculturazione o della riqualificazione

Questo modello guarda, in particolare, a un pubblico adulto che necessita di riqualificarsi e/o di aggiornarsi intorno a metodologie e tecniche finalizzate all'ambito lavorativo. In questo caso tali adulti possono essere raggiunti proprio grazie alla loro necessità di aggiornamento e riqualificazione.

Spesso si tratta di «agganciare» un tipo di pubblico che in agricoltura, per esempio, chiede di essere formato e coinvolto, ma che è in grado di fornire anche una mutua acculturazione (*peer group*).

Si tratta di un modello di avvicinamento ai pubblici adulti identificabili per fasce omogenee di bisogni formativi (ad esempio: piccoli proprietari terrieri, imprenditori agricoli, agricoltori, pescatori, artigiani, commercianti al dettaglio, ecc.).

Questo insieme omogeneo di pubblico adulto presenta alcuni bisogni di carattere imprenditoriale sui quali è possibile fare leva per innescare azioni di avvicinamento anche verso tutte quelle persone che hanno a che fare con il lavoro in aziende di questo tipo.

In questi casi, la formazione tecnica diventa anche occasione di formazione culturale e umanistica. L'esperto (tecnico) viene affiancato da un operatore che abbia anche una forte attenzione verso la formazione generale o umanistica.

L'associazionismo della formazione in età adulta, in questi casi, può garantire la costituzione e il sostegno a *peer groups*; le camere di commercio e le associazioni di categoria possono assicurare contenuti formativi specifici, le scuole i contenuti generali.

Modello associazionistico basato sulla competenza

Secondo questo modello le istituzioni si legano fra di loro e si collegano alle realtà economiche e produttive del luogo organizzando itinerari formativi secondo il tipo di attività economica prevalente in un determinato contesto geo-antropico.

Si è constatato, tuttavia, che albergatori e artigiani, per esempio, stabiliscono positive azioni di formazione con i CTP (Centri Territoriali Permanenti per l'Istruzione e la Formazione in età adulta) o con le scuole in genere ma, raramente, con gli enti locali.

Questo modello, pertanto, sembra indicare anche che sia molto più importante collegarsi e negoziare «ad personam» con responsabili e formatori di associazioni o istituzioni che si occupano di educazione degli adulti piuttosto che attivare protocolli d'intesa o altri strumenti per fare rete.

Modello associazionistico-formativo o della certificazione

Il modello fa riferimento a partenariati in cui appaiono centrali, ad esempio, luoghi formativi come scuole con corsi serali per adulti per il rilascio di diplomi di scuola secondaria di II grado e/o centri territoriali/provinciali permanenti per l'educazione/istruzione degli adulti.

Il modello considera la necessità di non lasciare la scuola da sola, ma di affiancarle una rete di associazioni deputate alla sensibilizzazione continua delle fasce adulte, sui luoghi di lavoro, del tempo libero, e che siano in grado anche di interfacciare, di volta in volta, le domande di formazione con la risposta di formazione già presente o da convertire, per renderla corrispondente alle esigenze del territorio.

Nel modello associazionistico-formativo possono giocare un ruolo importante le associazioni raggruppanti le forze sociali, quelle imprenditoriali, datoriali, ecc.

Data la natura del partenariato, questo modello consente di connettere offerte di formazione di tipo formale sia alle particolari esigenze delle singole persone sia all'esigenza di riconoscimento delle conoscenze e delle competenze.

Modello esistenziale-riflessivo o della cura di sé

Questo modello ha un vantaggio: nasce come formazione per i già formati, ma può coinvolgere i «pubblici resistenti» attraverso la proposta di attività di formazione fondate sul senso dell'esistenza, sulla capacità di trasformare l'*otium* in *negotium*.

L'offerta di formazione va verso proposte di benessere personale ed esistenziale. È orientata verso persone che hanno raggiunto status sociali elevati nella loro vita e che sentono il bisogno di scandire il tempo attraverso momenti di autoformazione, per il miglioramento della qualità di questa.

Tale modello, investendo sulla percezione della qualità della vita, riesce a interessare sia il pubblico adulto già formato che quello avente bisogno di formazione.

Trattandosi di un modello a forte impronta identitaria, però, ha bisogno di formatori fortemente preparati. Può essere realizzato da enti e associazioni che condividano interessi e impegni di tipo culturale con le scuole del territorio.

Riflessioni e prospettive

Nella attuale situazione italiana la formazione in età adulta, per potersi sviluppare, deve corrispondere a complessi modelli di *governance*, ed essere agita come concetto guida volto a orientare i sistemi operanti nei processi di innovazione sociale, assumendo funzioni di coordinamento e di raccordo tra le diverse attività al fine di assicurarne la coerenza.

La funzione dei decisori politici e di coloro che gestiscono le varie articolazioni del sistema deve infatti consistere nella messa a punto di meccanismi adeguati a guidare e qualificare costantemente i sistemi educativo/ formativi in vista dello sviluppo sociale e occupazionale dei contesti entro i quali i cittadini agiscono diritti di cittadinanza e modalità efficaci di partecipazione.

In sintesi questo, come detto precedentemente, sta a indicare il passaggio da un approccio di sistema concepito a partire dalla domanda di formazione iniziale a uno concepito sulla formazione continua in un'ottica di *lifelong learning* o di apprendimento permanente, cioè di progettazione di un **continuum di opportunità e di contesti di apprendimento per gli adulti**, in termini sia di comunicazione e raccordo tra sistemi, sia metodologici e di competenze da fare sviluppare dagli stessi operatori.

Esempio di analisi dei benchmark – Regione Marche¹

Si riporta di seguito a titolo esemplificativo l'analisi degli elementi di contesto relativi al territorio della Regione Marche e in particolare della Provincia di Ancona.

Le Marche rispecchiano le caratteristiche delle regioni medio-grandi italiane, sono la decima regione per densità abitativa e la tredicesima per numerosità. La struttura per età mostra una popolazione piuttosto anziana, la quota di stranieri rispetto alla popolazione residente è superiore alla media nazionale, il mercato del lavoro non presenta criticità rispetto alla situazione nazionale. Il tessuto economico è caratterizzato prevalentemente dal settore industriale.

La distribuzione degli abitanti nelle quattro Province è pressoché omogenea, emerge soltanto quella di Ancona in cui si concentra circa il 30% della popolazione. Nell'interpretare i fenomeni delle varie Province, la distribuzione degli abitanti (tabella 1) fornisce indicazioni sulla diffusione dei fenomeni in analisi.

TABELLA 1 – Distribuzione degli abitanti per Provincia

Provincia	Popolazione residente	Maschi	Femmine	Densità abitativa (ab. per kmq)
Ancona	466.789	225.810	240.979	240,6
Ascoli Piceno	382.721	186.461	196.260	183,3
Pesaro e Urbino	370.374	181.818	1288.556	128,1
Macerata	316.214	153.977	162.237	114,0
Italia	59.131.287	28.718.441	30.412.846	196,2
Marche	1.536.098	748.066	788.032	158,5

Fonte: Istat 2006

Di seguito vengono descritti per ogni Provincia gli elementi per l'analisi del contesto territoriale.

Provincia di Ancona

Ancona, essendo il capoluogo di Provincia, possiede le caratteristiche delle città medio-grandi italiane, sia per numerosità che per concentrazione di abitanti. Nel quadro demografico (figura 1), quella di Ancona ha il territorio con maggiore densità abitativa rispetto alle altre Province marchigiane e un indice di struttura più elevato, quindi la popolazione

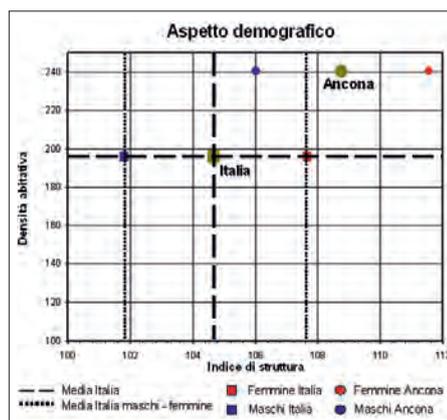


Fig. 1 Aspetto demografico.

¹ L'Appendice A e l'Appendice B sono state scritte da Nadia De Felice.

in età lavorativa è più matura, e ciò avvantaggia le generazioni più giovani che entrano nel mondo del lavoro. Le donne inoltre, hanno un indice di struttura particolarmente più alto della media femminile italiana.

La struttura per età della popolazione è più anziana rispetto alla struttura media nazionale, infatti la piramide dell'età ha una «pancia» più stretta e una «testa» più grande (figura 2).

La quota di popolazione straniera rispetto alla popolazione residente è superiore ai livelli nazionali (figura 3).

L'aspetto occupazionale non è critico (figura 4), i tassi di occupazione sono più alti della media italiana e i tassi di disoccupazione sono più bassi. Nel contesto regionale Ancona è la provincia con il più alto tasso di occupazione per entrambe i sessi e con il tasso di disoccupazione maschile più basso. Leggendo contemporaneamente i tassi di inattività emerge che l'incidenza della non forza lavoro (figura 5) è inferiore ai livelli nazionali, soprattutto il tasso femminile, quindi la quota delle donne che non si considera forza lavoro è abbastanza bassa.

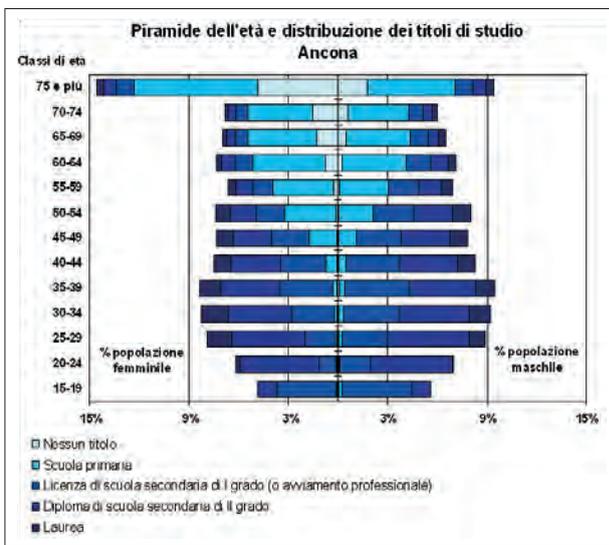


Fig. 2 Piramide dell'età e distribuzione dei titoli di studio.

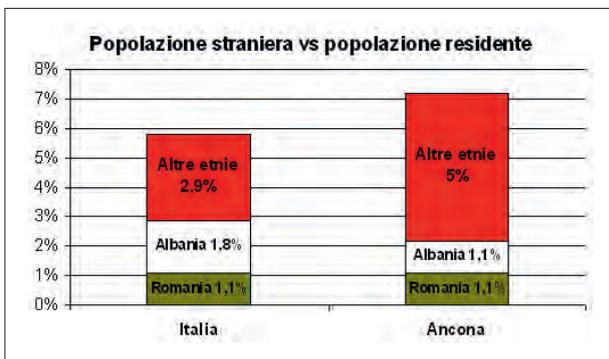


Fig. 3 Popolazione straniera.

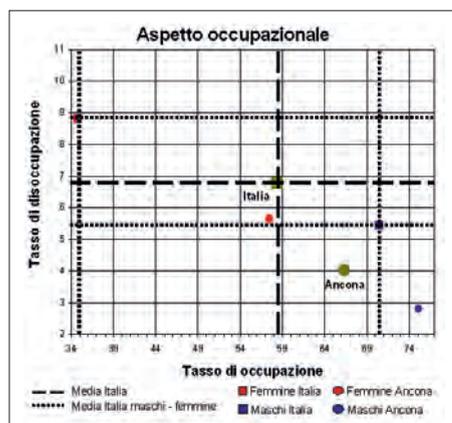


Fig. 4 Aspetto occupazionale.

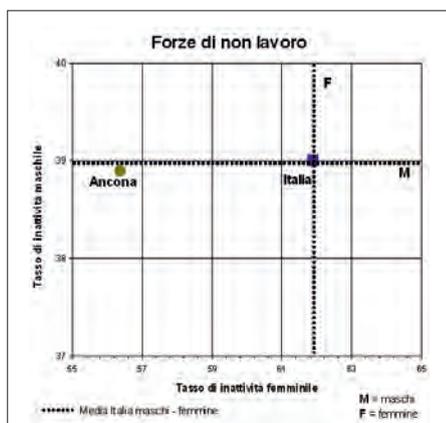


Fig. 5 Forze di non lavoro.

Dai titoli di studio distribuiti sulla piramide dell'età, sempre confrontati con il quadro nazionale, risulta che le generazioni più adulte hanno avuto un ritardo nel conseguire il diploma di scuola secondaria di I grado, mentre le fasce intermedie e quelle più giovani hanno un grado di istruzione superiore. Ancona, come già esaminato, non mostra grandi problematiche del mercato del lavoro, almeno rispetto alla situazione italiana: chi possiede dei titoli di studio più elevati della scuola secondaria di I grado ha meno difficoltà nel collocarsi nel mondo del lavoro, in quanto i tassi di occupazione sono più alti di quelli medi nazionali (figura 6).

Nel contesto regionale, però, chi possiede un titolo superiore al diploma di scuola secondaria di II grado registra dei tassi di disoccupazione lievemente più alti di chi ha titoli pari o inferiori alla terza classe secondaria di I grado.

I tassi di inattività femminili sono per tutti i titoli di studio più bassi della media italiana, tranne per le donne che non hanno alcun titolo. Per gli uomini, invece, si registra, per chi ha la licenza di scuola primaria o non ha alcun titolo, un tasso di inattività più alto, dovuto alla struttura per età della popolazione anziana (figura 7).

La vocazione dei settori economici è di tipo terziario, mentre il settore industriale, pur essendo superiore alla media nazionale, impiega un numero di addetti più basso rispetto ai livelli regionali (figura 8).

Tra il 2001 e il 2005 le aziende dei settori industriale e dei servizi sono aumentate, ma meno della crescita media italiana.

Il numero di addetti impiegati dall'industria è cresciuto (figura 9), mentre quello degli impiegati nei servizi è diminuito (figura 10). Nel settore agricolo, tra il 1991 e il 2001, la superficie agricola utilizzata è decrementata, ma meno rispetto alla media nazionale, mentre il numero di aziende è diminuito di più rispetto alla media nazionale (figura 11).

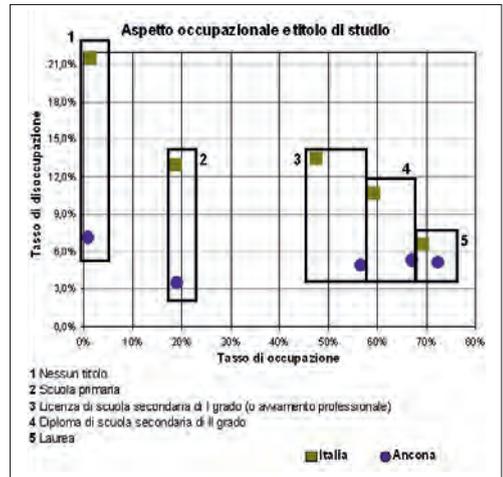


Fig. 6 Aspetto occupazionale e titolo di studio.

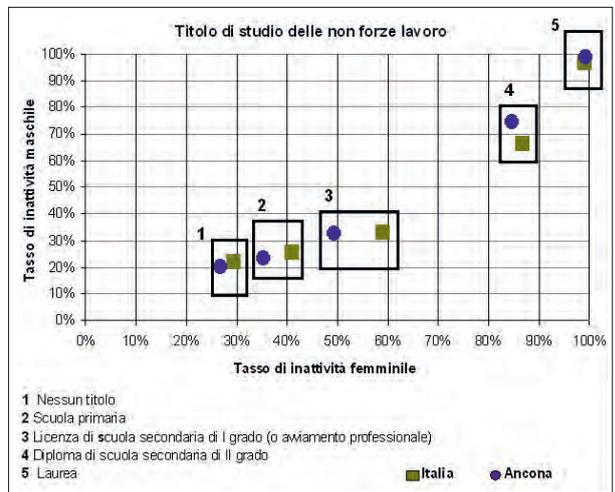


Fig. 7 Titolo di studio delle non forze lavoro.



Fig. 8 Vocazione dei settori economici.

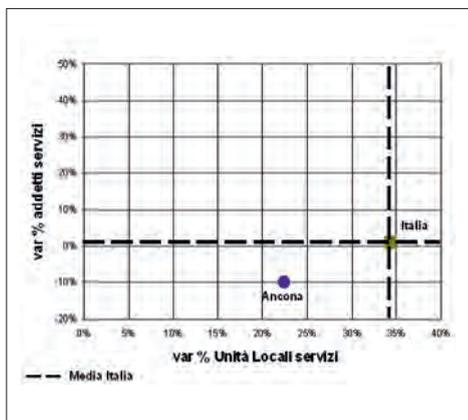
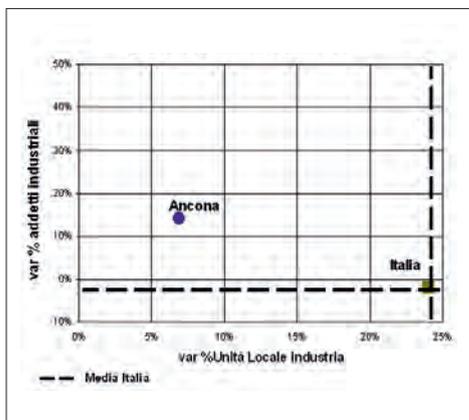


Fig. 9 Dinamica del settore industriale.

Fig. 10 Dinamica del settore servizi.

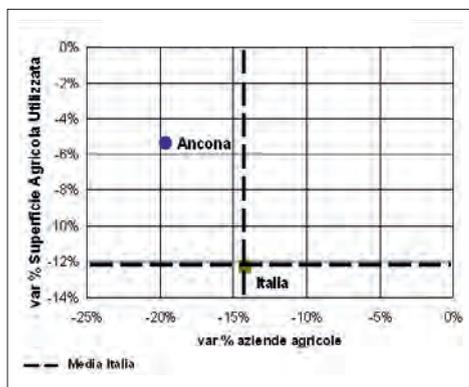


Fig. 11 Dinamica del settore agricolo.

Utilizzando i dati excelsior che consentono di misurare la domanda e l'offerta di lavoro in funzione dei titoli di studio, emerge che la Provincia di Ancona è leggermente meno critica della media italiana sia per i «giovani» diplomati che per i «giovani» laureati (figura 12).

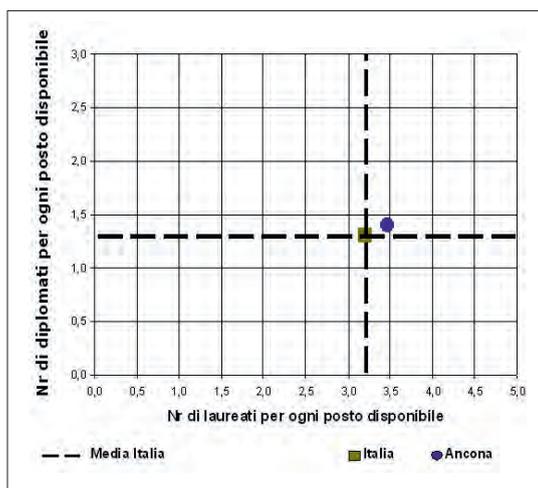


Fig. 12 Mercato del lavoro.

Glossario degli indicatori

TABELLA 1 – Glossario degli indicatori

<i>Indicatore</i>	<i>Costruzione</i>	<i>Descrizione</i>
<i>Densità abitativa</i>	$\frac{\text{Numero di abitanti}}{\text{km}^2}$	Indica il livello di urbanizzazione del territorio di riferimento. Il valore medio italiano pari a 196,2 mostra che a livello nazionale ci sono 196,2 abitanti per Kmq.
<i>Indice di struttura</i>	$\left(\frac{\text{Pop. 40-64 anni}}{\text{Pop. 14-39 anni}} \right) * 100$	Rapporta la popolazione di 25 generazioni in età lavorativa più matura con le 25 generazioni più giovani. Il valore medio italiano pari al 104,7 indica che ogni 100 persone in età lavorativa più giovane prossime all'entrata nel mondo del lavoro ve ne sono 104,7 in età più avanzata prossime all'uscita. L'indice minore di 100 indica che strutturalmente la popolazione in età lavorativa è giovane e, a parità di condizioni del mercato occupazionale, la nuova domanda di lavoro potrebbe avere delle difficoltà a essere recepita. Viceversa, se l'indice è superiore a 100 la popolazione in età lavorativa è più anziana e la nuova forza lavoro, a parità di condizioni del mercato, è più avvantaggiata.
<i>Quota di popolazione straniera residente</i>	$\left(\frac{\text{Pop. straniera residente}}{\text{Pop. residente}} \right) * 100$	Il dato medio Italiano pari al 5,8% indica che ogni 100 residenti 5,8 sono stranieri.
<i>Incidenza delle due etnie prevalenti</i>	$\left(\frac{\text{Pop. straniera residente etnia x}}{\text{Pop. residente}} \right) * 100$	L'etnia prevalente in Italia è quella romena, pari all'1,1% della popolazione residente, mentre la seconda è quella albanese, pari allo 0,7% della popolazione residente.
<i>Tasso di occupazione della popolazione attiva</i>	$\left(\frac{\text{N. occupati con età compresa tra 15-64 anni}}{\text{Pop. tra 15-64 anni}} \right) * 100$	Indica la percentuale di occupati in età attiva rispetto all'intera popolazione in età attiva. Il valore medio italiano pari al 58,41% mostra che ogni 100 persone in età attiva tra i 15 e i 64 anni 58,41 sono occupate.

(continua)

<p><i>Tasso di disoccupazione</i></p>	$\left(\frac{\text{N. persone in cerca di occupazione}}{\text{Forza lavoro}} \right) * 100$ <p>Le forze di lavoro sono la somma degli occupati e delle persone in cerca di occupazione.</p>	<p>È la percentuale di persone in cerca di occupazione rispetto alla forza lavoro. Il dato medio nazionale pari al 6,79% indica che ogni 100 persone che vogliono lavorare 6,79 non sono occupate.</p>
<p><i>Tasso di occupazione della popolazione attiva per titolo di studio</i></p>	$\left(\frac{\text{N. occupati in età attiva che hanno conseguito il titolo di studio x}}{\text{Pop. in età attiva che ha conseguito il titolo di studio x}} \right) * 100$	<p>I tassi medi di occupazione italiani sono i seguenti.</p> <p>Nessun titolo di studio: 1,4% – ogni 100 persone che non hanno conseguito alcun titolo di studio 1,4 sono occupate.</p> <p>Licenza scuola primaria: 19,0% – ogni 100 persone che hanno la licenza primaria 19 sono occupate.</p> <p>Licenza secondaria di I grado: 47,5% – ogni 100 persone che hanno la licenza secondaria di I grado 47,5 sono occupate.</p> <p>Diploma secondario di II grado: 59,5% – ogni 100 persone che hanno un diploma secondario di II grado 59,5 sono occupate.</p> <p>Titoli universitari: 69,4% – ogni 100 persone che hanno titoli universitari 69,4 sono occupate.</p>
<p><i>Tasso di disoccupazione per titolo di studio</i></p>	$\left(\frac{\text{N. persone in cerca di occupazione che hanno conseguito il titolo di studio x}}{\text{Forze lavoro che hanno il titolo di studio x}} \right) * 100$ <p>Le forze lavoro sono la somma degli occupati e delle persone in cerca di occupazione.</p>	<p>I tassi medi di disoccupazione italiani sono i seguenti.</p> <p>Nessun titolo di studio: 21,6% – ogni 100 persone che vogliono lavorare ma che non hanno conseguito alcun titolo di studio 21,6 sono disoccupate.</p> <p>Licenza scuola primaria: 13,0% – ogni 100 persone che vogliono lavorare e hanno la licenza primaria 13 sono disoccupate.</p> <p>Licenza secondaria di I grado: 13,5% – ogni 100 persone che vogliono e hanno la licenza secondaria di I grado 13,5 sono disoccupate.</p> <p>Diploma secondario di II grado: 10,7% – ogni 100 persone che vogliono lavorare e hanno un diploma secondario di II grado 10,7 sono disoccupate.</p> <p>Titoli universitari: 6,6% – ogni 100 persone che vogliono lavorare e hanno titoli universitari 6,6 sono disoccupate.</p>

(continua)

<p><i>Tasso di inattività</i></p>	$\left(\frac{\text{Pop. non forza lavoro con più di 14 anni del sesso x}}{\text{Pop. con più di 14 anni del sesso x}} \right) * 100$ <p>La non forza lavoro è la popolazione che dichiara di non essere occupata o di non essere in cerca di occupazione.</p>	<p>Il tasso di inattività femminile medio italiano è pari a 61,9%: ogni 100 donne con più di 14 anni 61,9 dichiarano di non lavorare o di non essere in cerca di occupazione.</p> <p>Il tasso di inattività maschile medio italiano è pari a 39,0%: ogni 100 uomini con più di 14 anni 39 dichiarano di non lavorare o di non essere in cerca di occupazione.</p>
<p><i>Tasso di inattività femminile per titolo di studio</i></p>	$\left(\frac{\text{Pop. femminile non forza lavoro con più di 14 anni con titolo di studio x}}{\text{Pop. femminile con più di 14 anni con titolo di studio x}} \right) * 100$ <p>La non forza lavoro è la popolazione che dichiara di non essere occupata o di non essere in cerca di occupazione.</p>	<p>I tassi medi di inattività femminili per titolo di studio sono i seguenti.</p> <p>Nessun titolo di studio: 96,7% – ogni 100 donne con più di 14 anni che non hanno conseguito alcun titolo di studio 96,7 dichiarano di non essere occupate o di non essere in cerca di occupazione.</p> <p>Licenza scuola primaria: 66,4% – ogni 100 donne con più di 14 anni che hanno conseguito la licenza primaria 66,4 dichiarano di non essere occupate o di non essere in cerca di occupazione.</p> <p>Licenza secondaria di I grado: 33,2% – ogni 100 donne con più di 14 anni che hanno conseguito la licenza secondaria di I grado 33,2 dichiarano di non essere occupate o di non essere in cerca di occupazione.</p> <p>Diploma secondario di II grado: 25,6% – ogni 100 donne con più di 14 anni che hanno conseguito un diploma secondario di II grado 25,6 dichiarano di non essere occupate o di non essere in cerca di occupazione.</p> <p>Titoli universitari: 21,8% – ogni 100 donne con più di 14 anni che hanno conseguito un titolo universitario 21,8 dichiarano di non essere occupate o di non essere in cerca di occupazione.</p>
<p><i>Percentuale di addetti per macro settore economico</i></p>	$\left(\frac{\text{N. addetti del macrosettori x}}{\text{N. addetti totale}} \right) * 100$	<p>Le percentuali di addetti per i tre macrosettori economici sono i seguenti.</p> <p>Industria: 30,1% – paragonato a 100 un numero di addetti italiani pari a 30,1 è assorbito dal settore industriale.</p> <p>Servizi e altro: 65,6% – paragonato a 100 un numero di addetti italiani pari a 65,6 è assorbito dal settore terziario.</p> <p>Agricoltura: 4,3% – paragonato a 100 un numero di addetti italiani pari a 4,3 è assorbito dal settore agricolo.</p>

(continua)

<p>Variazione percentuale delle Unità Locali (UL)</p>	$\left[\left(\frac{\text{N. UL del settore x nell'anno t}}{\text{N. UL del settore x nell'anno z}} \right) - 1 \right] * 100$ <p>L'unità locale è l'impianto situato in un dato luogo in cui viene effettuata la produzione o la distribuzione di beni o la prestazione di servizi.</p>	<p>La variazione percentuale delle unità locali nei relativi anni di riferimento per i due macro-settori economici è la seguente.</p> <p>Industria: 24,0% – tra il 1991 e il 2005 il n. di UL del settore industriale è aumentato del 24%.</p> <p>Servizi e altro: 34,4% – tra il 1991 e il 2005 il n. di UL del settore terziario è aumentato del 34,4%.</p>
<p>Variazione percentuale degli addetti</p>	$\left[\left(\frac{\text{N. addetti del settore x nell'anno t}}{\text{N. addetti del settore x nell'anno z}} \right) - 1 \right] * 100$	<p>La variazione percentuale del numero di addetti nei relativi anni di riferimento per i tre macro-settori economici è la seguente.</p> <p>Industria: -2% – tra il 1991 e il 2005 il n. di addetti impiegato dal settore industriale è diminuito del 2%.</p> <p>Servizi e altro: 1,1% – tra il 1991 e il 2005 il n. di addetti impiegato dal settore terziario è aumentato dell'1,1%.</p> <p>Agricoltura: -12,2% – tra il 1990 e il 2000 il n. di addetti impiegato dal settore agricolo è diminuito del 12,2%.</p>
<p>Variazione percentuale della Superficie Agricola Utilizzata (SAU)</p>	$\left[\left(\frac{\text{SAU anno t}}{\text{SAU anno z}} \right) - 1 \right] * 100$	<p>La variazione percentuale della superficie agricola utilizzata tra il 1990 e il 2000 è diminuita del 14,2%.</p>
<p>Capacità delle Aziende ad assorbire le persone che escono dal sistema scolastico per titolo di studio</p>	$\left(\frac{\text{N. persone che hanno conseguito il titolo di studio x nell'anno t}}{\text{N. posti lavorativi per titoli di studio x messi a disposizione dalle aziende nell'anno t}} \right) - 1$	<p>La capacità di assorbimento media delle aziende della nuova forza lavoro per titolo di studio nell'anno 2008 è la seguente:</p> <p>Diplomati: 1,3 – per ogni posto messo a disposizione dalle aziende per diplomati nel 2008, vi sono 1,34 nuovi diplomati nel 2007.</p> <p>Laureati: 3,2 – per ogni posto messo a disposizione dalle aziende per laureati nel 2008, vi sono 3,2 nuovi laureati del 2007.</p>

Legenda: Pop. = popolazione; Nr. = numero.

■ Bibliografia

- Batini F. (2005), *Focus group*. In F. Batini e G. Capecechi (a cura di), *Strumenti di partecipazione. Metodi, giochi e attività per l'empowerment individuale e lo sviluppo locale*, Trento, Erickson.
- Blunt A. e Bayin Y. (2002), *Factor structure of the adult attitudes towards adult and continuing education scale and its capacity to predict participation behaviour: Evidence for adoption of a revised scale*, «Adult Education Quarterly», n. 52, pp. 299-314.
- Boshier R. (1991), *Psychometric properties of the alternative form of the Education Participation Scale*, «Adult Education Quarterly», n. 41, pp. 150-167.
- Boshier R. e Collins J. (1985), *The Houle typology after twenty-two years: A large scale empirical test*, «Adult education quarterly», n. 35, pp. 113-130.
- Gallina V. (a cura di) (2006), *Letteratismo e abilità per la vita indagine nazionale sulla popolazione italiana 16-65 anni*, Roma, Armando Editore.
- SAPA – Regione Campania (2006-2007), *Rapporto finale*, pp. 89-95, http://www.invalsi.it/invalsi/rn/sapacamp.php?page=sapacamp_it_05.

Finito di stampare
nel mese di marzo 2011
da Esperia srl – Lavis (TN)
per conto delle Edizioni
Centro Studi Erickson S.p.A.
Trento